

ALESSIA VALENTI

Su Angela Nogarola e due sue corrispondenti

On Angela Nogarola and Two of Her Correspondents

ABSTRACT

Il contributo indaga la figura di Angela Nogarola, poetessa veronese a cavallo tra Trecento e Quattrocento, con l'obiettivo di restituirla al contesto dei circoli intellettuali del Veneto pre-umanistico. Particolare attenzione è dedicata ai suoi rapporti con Mabilia da Thiene e Maddalena Scrovegni, percorsi da robusti fili petrarcheschi. Sul fronte filologico, il contributo propone l'attribuzione a Nogarola di alcune lettere trasmesse adespote dal ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427. Una tavola finale raccoglie l'elenco completo delle lettere di e ad Angela Nogarola, con indicazione di *incipit*, *explicit*, testimoni ed edizioni.

This article examines the figure of Angela Nogarola, a Veronese poet active between the fourteenth and fifteenth centuries, with the aim of situating her within the intellectual circles of pre-humanist Veneto. Particular attention is paid to her relationships with Mabilia da Thiene and Maddalena Scrovegni, which is marked by strong Petrarchan threads. On the philological side, the article proposes the attribution to Nogarola of several letters transmitted anonymously in ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427. A final appendix provides a complete list of texts by and addressed to Angela Nogarola, with *incipit*, *explicit*, manuscript witnesses, and editions.

ALESSIA VALENTI

Su Angela Nogarola e due sue corrispondenti

(...) Quod que rarissima venit
palma viris, uni Graie concessa puelle,
denique virginibus latiis continget et harum
tu prior arguta modulans testudine dignos
frondis apollinee capitis gestabis honores.
(*Ite, mei, non longa via est*, vv. 43-47)

Con queste parole Antonio da Romagno chiudeva una sua epistola ad Angela Nogarola, dichiarandosi in calce «estimatore del *suo* ingegno e bramoso per *lei* di ogni successo»¹. Le fronde di alloro avrebbero ornato il capo della ragazza anche nella chiusa di una lettera di Avogaro d'Orgiano che la incoraggiava sulla strada del Parnaso, forse contro le accuse di plagio che la poetessa riceveva da Niccolò Facino: in quel testo Angela, *unica fenix*, sarebbe stata celebrata «per terras... omne per aevum»². Antonio Loschi la definiva «Pierii cultrix celeberrima fontis» e la aggiungeva alle Muse quale decima sorella³. Si tratta però di «giudizi

- 1 «(...) Poiché questa gloria è toccata / molto di rado agli uomini e concessa ad una sola fanciulla greca, / finalmente toccherà alle vergini latine e tra queste / tu per prima, modulando sulla cetra sonora, / porterai della fronde apollinea gli onori degni del tuo capo». Testo e traduzione si citano dall'edizione di G. Faraone, *Antonio Loschi e Antonio da Romagno*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, pp. 88-93. La lettera, trådita in copia unica dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5223, 25v-26r, è firmata da Feltre il 23 luglio e risale secondo l'editore ad un periodo tra il 1388 e il 1395 («Feltri X kalendas Sextiles. Tui venerator ingenii tuorumque successu exoptator Antonius de Romagno feltrensis»). Sul Romagno e le sue lettere vd. inoltre R. Sabbadini, *Antonio da Romagno e Pietro Marcello*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XXX (1915), pp. 207-46; M. Uguccioni, *A proposito dell'umanista feltrino Antonio da Romagno*, «Studi medievali», XXXIX (1998), pp. 397-47 e Faraone, *Vecchie e nuove lettere dell'umanista feltrino Antonio da Romagno*, in *Momenti del petrarchismo veneto. Cultura volgare e cultura classica tra Feltre e Belluno nei secoli XV-XVI*, a cura di P. Pellegrini, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 155-75.
- 2 *Moratus Avogarius de Aureliano dive domine Angele de Nogarolis exhortatoria ad studium*. Cito la lettera, inedita, con qualche lieve aggiustamento formale, dal ms. Trento, Biblioteca comunale, 4973, cc. 16v-17r, che la trasmette in copia unica: «(...) nugasque et vana loquacis / despice verba chori, proprie non inscia mentis, / unica quin fenix fato gratare benigno» (vv. 29-31); «Tu, dea, per terras narraberis omne per evum / famaue tunc celeres ad solis utrumque cubile / extendet pennas meritisque equabit honorem. / (...) / (...) Tandemque cupitum / fronde comas portum viridanti compta tenebis» (vv. 43-52).
- 3 La lettera si legge in V. Zaccaria, *Quattro epistole metriche di Antonio Loschi*, «Bollettino

che – secondo Zaccaria – non devono essere (...) considerati più che complimenti resi ad una donna virtuosa e colta che appartenne a famiglia famosa per le due meno mediocri scrittrici Ginevra e Isotta»⁴. Lo stile di Angela, del resto, suonava ‘barbaro’ già alle orecchie di Remigio Sabbadini, che nella biografia di Guarino Veronese dedicava alla poetessa poche righe prima di passare a illustrare la produzione del fratello di lei Giovanni: «Angela Nogarola, che deve aver vissuto parte a Verona, parte a Vicenza, scriveva versi latini (...). Reminiscenze classiche se ne incontrano (...) ma il suo stile non è classico e i versi rimati attestano quell’indirizzo ancora barbaro, del quale si piaceva tanto il suo corrispondente vicentino Matteo Orgian»⁵. La cultura di Angela e le sue capacità poetiche non erano però né esigue né risibili: sullo scorcio del Trecento, questa *literatissima* veronese conosceva e padroneggiava con sicurezza molti classici e, con essi, Petrarca⁶. La sua non scarsa corrispondenza è peraltro testimone di una partecipazione anche femminile, non episodica, ai circoli intellettuali veneti, che solleva in questo senso questioni più ampie sul ruolo e sulla formazione delle donne entro tali circoli in età preumanistica.

Pochissimi sono i dati biografici certi sulla vita di Nogarola, ricavati per lo più dall’edizione dell’opera di sua nipote Isotta, pubblicata in due volumi nel 1886 dal conte Sandor d’Apponyi e Eugen Abel, che ragguagliavano anche sulla vita di Angela pubblicandone alcuni testi⁷. La donna nacque da Antonio Nogarola e Bartolomea di Castelnuovo: è ignota la data di nascita, avvenuta probabilmente a Verona e da alcuni collocata in via ipotetica negli anni Sessanta del Trecento⁸. Ebbe per fratelli Giovanni, anche lui poeta, e Leonardo, futuro padre

del Museo Civico di Padova», LIX (1970/2), pp. 119–42, alle pp. 138–40. A testo sono citati i vv. 48–49. Anni più tardi si unirono al coro di queste voci anche Sabadino degli Arienti e il frate Filippo Foresti, che di Angela lodò in particolare le egloghe: Joanne Sabadino de li Arienti, *Gynevera de le clare donne*, a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968; Fratrīs Iacobi Philippi Bergomensis *De plurimis claris selectisque mulieribus*, Ferrariae, opera Laurentii de Rubéis, 1497.

4 Zaccaria, *Quattro epistole* cit., p. 130.

5 R. Sabbadini, *Vita di Guarino Veronese*, Genova, Tipografia del Regio Istituto sordomuti, 1891, p. 7. Su Matteo d’Orgiano vd. n. 9.

6 La citazione dalla rubrica del testo di Gian Nicola Salerni ad Angela Nogarola: *Ad clarissimam et literatissimam Angelam de Nogarolis per eundem [Gian Nicola Salerni] responsiva in persona domini Jacobi de Carraria* (...); cfr. Appendice.

7 *Isotae Nogarolae opera quae supersunt omnia: accedunt Angelae et Zenevrae Nogarolae epistolae et carmina*, colligit A. Apponus, edidit et prefatus est E. Abel, Vindobonae, apud Gerold et socios, Budapestini, apud Fridericum Kilian, 1886. Su Angela vd. il vol. I, pp. VII–XIII per alcune note biografiche; e il vol. II, pp. 291–311 per l’edizione dei testi.

8 Per esempio da J. Stevenson, *Women Latin poets: language, gender, and authority, from antiquity to the eighteenth century*, New York, Oxford University Press, 2005, p. 156, n. 82, che dedica ad Angela Nogarola le pp. 156–59.

delle più celebri Isotta e Ginevra, e per sorelle Lucia, Elisabetta, Anna e Caterina. Nulla si sa della sua formazione, benché Morsolin abbia ipotizzato che fosse allieva del notaio vicentino Matteo d'Orgiano, già cancelliere a Verona ai tempi di Antonio della Scala, poi in contatto con eruditi lombardi come Antoniolo Arese e Pasquino Capelli⁹. Nogarola entrò in una delle famiglie comitali più importanti del Nord-Est italiano grazie al matrimonio con Antonio II d'Arco, al quale risulta sposata almeno dal 1396. È ignota anche la data della sua morte, che dovette precedere però il 27 aprile 1447, quando il marito dettò in Arco il testamento in cui sono citati «filios et filias» del conte ma dove non c'è traccia di lei, a quell'altezza evidentemente già morta¹⁰.

Uno sguardo alla famiglia acquisita della donna permette di aggiungere qualche elemento di contesto ulteriore e di abbozzare un quadro biografico minimamente più articolato. Il marito di Angela, cui Guarino Veronese manda i suoi saluti per mezzo di Biondo Flavio in più di un'occasione¹¹, era tra i maggiori

9 B. Morsolin, *Un umanista del secolo decimoquarto pressoché sconosciuto*, «Atti del Regio Istituto Veneto. Serie Lettere e Arti», s. VI, 6 (1887-1888), pp. 453-95. Secondo Morsolin Matteo avrebbe dedicato ad Angela anche il poemetto *Religio*, trasmesso dal ms. it. 427 (α. G. 5.15) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena alle cc. 78r-81v. Su Matteo d'Orgiano vd. P. Calvi (postea Angiolgabriello di Santa Maria), *Biblioteca e Storia... di Vicenza...*, Vicenza, per Gio. Battista Vendramini Mosca, 1772, vol. 1, pp. 217-18; L. Gargan, *Il preumanesimo a Vicenza, Venezia e Treviso*, in Id., *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici-Università degli Studi di Messina, 2011, pp. 181-226. Una lettera di Loschi a Matteo d'Orgiano è pubblicata in Zaccaria, *Quattro epistole* cit. Matteo approntò una tavola alfabetica della *Genealogia deorum gentilium* di Boccaccio nell'esemplare ricevuto in prestito da Pasquino Cappelli. Il codice del cancelliere, confluito alla sua morte nella biblioteca viscontea, è oggi conservato a Parigi, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7877, dove la tavola alfabetica si legge, insieme all'epistola di dedica, alle cc. 10r-14v. Sul manoscritto vd. É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV^e siècle*, Paris, Publications de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, p. 159. La tavola è trasmessa anche da altri manoscritti, il «cod. 27 (gia 3877) della Bibliothèque Mazarine di Parigi (sec. XV); e anche, con alcune varianti e modificazioni, nel Riccardiano 870, nel Laurenziano Fiesolano 191 e nel Vaticano Ottob. lat. 1455, tutti del XV secolo (comunicazione di Vittore Branca)»: Gargan, *Il preumanesimo* cit., p. 191, n.1.

10 Il testamento è pubblicato in *Privilegia et diplomata et quas investituras vocant, olim a divis Romanorum imperatoribus, regibus, ducibus, ac aliis principibus illustrissimis comitibus de Arco irrogata, et concessa*. Nuperrime opera Ambrosii Franci e tenebris propemodum eruta, Arci excussa, 1584, pp. 114-15.

11 *Epistolario di Guarino Veronese*, raccolto e ordinato da R. Sabbadini, Venezia, [Tipografia emiliana], 3 voll., 1915-19: si vedano le lettere n. 402, 405 e 440 indirizzate a Biondo Flavio. Ad Antonio d'Arco fa riferimento probabilmente anche la lettera 435, ancora a Biondo. B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma, Il Veltro, 1979, p. 408 segnala che Francesco e Galeazzo d'Arco, figli di Angela e Antonio, furono discepoli di Guarino.

notabili della regione, se nel 1433 ospitava nel proprio castello l'imperatore Sigismondo ricevendo in quel frangente l'investitura comitale. Antonio I, suo padre, che aveva a suo tempo sostenuto Milano nella guerra contro Verona¹², nel 1366 aveva sposato Orsola, o Orsolina, da Correggio, figlia del patrono parmense di Petrarca Azzo; la quale era dunque madre di Antonio II e suocera di Angela: circostanza sfuggita finota a tutti gli studiosi, a quanto mi consta¹³. Insieme al fratello Vinciguerra, Antonio II portava avanti un'abile e prudente strategia entro lo scacchiere che in quei decenni vedeva contrapporsi Milano e Venezia¹⁴. Per esempio, lo stesso anno in cui il cognato Giovanni Nogarola veniva decapitato con l'accusa di aver preso parte alla rivolta antiveneziana di Brunoro della Scala, Antonio riusciva a far eleggere il figlio Francesco nel 'nobile consiglio' di Verona, ormai sottomessa alla dominazione della Serenissima (1413)¹⁵. Dal matrimonio con Antonio II nacquero Francesco e Galeazzo, che ereditarono il titolo comitale in luogo degli eredi dello zio Vinciguerra, padre di sole figlie femmine¹⁶. Entrambi i figli di Nogarola furono in corrispondenza con Enea Silvio Piccolomini. Prima di diventare un uomo d'armi pare inoltre che Francesco, da cui sarebbe disceso il poeta Nicolò d'Arco, si diletasse, come sua madre, nel comporre versi.

Di Angela Nogarola possediamo un'egloga e 12 lettere, 11 in versi e 1 in prosa, alle quali va aggiunta almeno una metrica a Matteo d'Orgiano, perduta, di cui abbiamo notizia dalla risposta di lui. Erano comunque verosimilmente più numerosi i testi che scrisse¹⁷. Fa in certo senso capitolo a sé il lungo com-

12 Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti* cit., p. 297: «(...) il Visconti non si sentì ancora tanto forte da eliminare da solo la Signoria degli Scaligeri e quindi cercò alleati intorno a sé. Nell'aprile del 1387 furono conclusi patti di alleanza con i Carrara e i Gonzaga, e nel maggio dello stesso anno anche con i duchi d'Austria. (...) il 1° luglio 1387 fu concluso un trattato con Antonio d'Arco, il quale si impegnò, tramite il suo procuratore, a sostenere Milano nella guerra contro Verona», dove le truppe viscontee entrarono nell'ottobre di quello stesso anno.

13 Vd. ivi pp. 101 e 288. Secondo lo studioso, una sorella di Antonio I, Florida, aveva sposato il figlio naturale di Luchino Visconti, Bruzio; si tratterebbe invece del figlio di Matteo Visconti secondo G.M. Varanini, *La signoria dei d'Arco nell'alto Garda*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 6. *Le signorie trentine*, a cura di M. Bettotti e Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2023, pp. 141-69.

14 Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti* cit. Si veda in particolare il cap. XI, pp. 305-24.

15 Derivo la notizia dalla tesi di laurea di M. Cipriani, *Francesco d'Arco, storia di un conte (1413-1482)*, relatore G. De Angelis, Università di Padova, a.a. 2022/2023, p. 32.

16 Dopo la morte del padre Antonio (1447) Francesco e Galeazzo furono protagonisti di una lunga faida che li vide contrapposti: si veda Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti* cit., in particolare il cap. XIII, alle pp. 346-62.

17 Di egloghe al plurale, per esempio, parlano sia Filippo Foresti sia Sabadino degli Arienti. L'unica egloga superstite di Nogarola è stata pubblicata e studiata in due contributi da A. Piacentini, *Un'egloga viscontea di Angela Nogarola*, «Studi umanistici piceni», XXXIII (2013), pp. 113-29; *L'egloga di Angela Nogarola a Francesco Barbavara*,

ponimento in versi dedicato a vizi e virtù che Abel pubblicò insieme all'edizione di alcune lettere sotto il titolo di *Liber de virtutibus*. Il poemetto, che secondo Avesani andrebbe depennato dal *corpus* di Nogarola in quanto opera di un non meglio identificato abate *Iohannes*, potrebbe in realtà spiegare le accuse che Angela Nogarola ricevette da Niccolò Facino: secondo la recente ipotesi di Cengarle, infatti, quello di Angela sarebbe un rifacimento piuttosto fedele del trattato originale, «sufficientemente noto ai di lei contemporanei perché questi l'accusassero di plagio»¹⁸.

Figlia e poi moglie in famiglie estremamente implicate con le vicende politiche della loro città e dei loro territori, Angela fu in contatto con personaggi politici di primo piano, uomini d'arme, cancellieri, notai, maestri e letterati, specialmente vicentini. Tra i destinatari delle lettere superstiti si trovano Giacomo da Carrara; Pandolfo III Malatesta, condottiero e signore di Fano, Brescia e Bergamo; il *legum doctor* Giacomo da Poncegoli¹⁹; a seguito dell'espansione viscontea in Veneto Gian Galeazzo Visconti; mentre è dedicata a Francesco Barbavara, segretario ducale e in seguito consigliere di Filippo Maria Visconti, l'unica sua egloga superstite. Tra i maestri e i letterati suoi corrispondenti figurano il vicentino Niccolò (o Nicola) Facino; Matteo d'Orgiano, notaio e cancelliere a Verona sotto gli Scaligeri, poi attivo a Ferrara, Vicenza e Alessandria; probabilmente Antonio Fantesello (o Fantasello)²⁰; su tutti, Antonio Loschi. Oltre che dal fratello Giovanni, inoltre, Angela ricevette lettere da Antonio da Romagno, cancelliere di Feltre, e da Avogaro d'Orgiano, figlio di Matteo. Lettere a lei indirizzate si ricavano così dai codici che trasmettono sillogi più o meno ampie di testi dei suoi corrispondenti, come nel caso del ms. BAV, Vat. lat. 5223, con numerose lettere di Antonio da Romagno, o del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 3977, con epistole di Antonio Loschi²¹.

La produzione di Angela Nogarola ebbe una circolazione piuttosto limitata, legata perlopiù al contesto veneto e intrecciata a quella di autori a lei vicini. Sin-

«Aevum», LXXXVIII (2014/2), pp. 503-31. Le edizioni disponibili delle lettere sono tutte pubblicate nel secondo volume di Nogarola, *Opera* cit. Per una lista dei testi si veda l'appendice di questo contributo.

18 R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, vol. IV/2, 1984; F. Cengarle, *Parlar bene e vivere male. L'etica dell'uomo pubblico nella precettistica politica dell'Italia comunale (XIII sec.)*, Roma, Viella, 2022: la citazione da p. 52.

19 Nulla è dato sapere sul Poncegoli. La rubrica di una lettera di Angela a lui diretta nel ms. di Trento (c. 15r) lo definisce *legum doctor*; la stessa lettera è indirizzata *Ad eundem*, e cioè *Ad Pierium virum magistrum de Marostica* nel ms. estense (c. 89r), dove però è la rubrica ad un altro testo a definirlo dottore di leggi: *Ad egregium legum doctorem dominum Iacobum de Ponzegolis* (c. 90r).

20 Cfr. *infra*. Su Antonio Fantesello vd. n. 30 e *passim*.

21 Sui due mss. vd. Faraone, *Antonio Loschi* cit. e Zaccaria, *Quattro epistole* cit.

goli testi si leggono in miscellanee umanistiche come il manoscritto Marciano XII 210 (=4689), ma la raccolta più corposa dei suoi scritti si trova nel manoscritto Riccardiano 784 e nel codice 4973 della Biblioteca Comunale di Trento²². Assemblato a Padova intorno al 1437 in ambienti vicini al veneziano Pietro Lazzaro, quest'ultimo trasmette l'egloga di Angela già citata e cinque sue lettere, sconosciute all'Abel e ancora oggi inedite. Oltre a tre componimenti all'indirizzo della donna, il codice conserva inoltre numerosi testi del fratello Giovanni e dei suoi corrispondenti, tutti legati all'ambiente letterario veronese di inizio Quattrocento. Testi di Angela si leggono inoltre nel ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (α.G.5.15), importante miscellanea di cose volgari e latine allestita, secondo Annarosa Cavedon, fra Verona e Vicenza, «come sembrano suggerire i 'minori' cui dà ampio spazio»²³. Per la parte volgare, il codice trasmette il *Canzoniere* e i *Trionfi* di Petrarca e una corposa silloge di rime di Giovanni Nogarola, compresi numerosi sonetti di corrispondenza di quest'ultimo con Gian Nicola Salerni, Tommaso Cambiatori, Angelo Mosca e Medea (o Amedea) degli Aleardi²⁴. Il codice costituisce anzi il testimone più completo delle rime di Giovanni, assai vicino, secondo Renzo Rabboni, alla collezione d'autore: la miscellanea fu confezionata secondo lo studioso «da un copista che, per la sezione dei *Sonetti*, mostra di aver attinto a una silloge d'autore, o comunque assai vicina all'origine, rispecchiata con fedeltà, seppure con evidenti errori di trascrizione (a volte rimediati dal copista stesso) e fraintendimenti»²⁵. Tra i *Rerum vulgarium*

22 Sul codice si veda L. Capra, *Contributo a Guarino Veronese*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIV (1971), pp. 193-247, con la tavola dei testi.

23 A. Cavedon, *Un umanista-rimatore del secolo XV: Gian Nicola Salerno*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. III.1, Firenze, Olschki, 1983, pp. 205-19; la citazione da p. 209, n. 14. Per una descrizione del codice si veda D. De Robertis, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante (I)*, «Studi Danteschi», XXXVII (1960), pp. 141-273; vd. anche G. Pacchioni, *Un codice inedito de la Biblioteca estense: un poeta ed una poetessa petrarchisti del secolo XV (complemento ad una notizia incerta data dal Tiraboschi)*, Modena, Cooperativa Tipografica, 1907.

24 Su Giovanni Nogarola rimando ai numerosi studi di R. Rabboni: *Sul canzoniere di Giovanni Nogarola*, in *Antichi testi veneti*, Padova, Esedra, 2002, pp. 105-36; *Giovanni Nogarola (ca. 1380-1413)*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. Comboni e T. Zanato, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2017, pp. 418-23; *Generi e contaminazioni. Studi sui cantari, l'egloga volgare e la lirica d'imitazione petrarchesca*, Roma, Aracne, 2013. Si veda inoltre Id., *Tommaso Cambiatori petrarchista*, in *Rhegi Lingobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di A. Canova, Reggio Emilia, Aliberti, 2004, pp. 31-92; G. M. Varanini-C. Crestani, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV sec.)*, «Archivio Storico Italiano», CLXI/3 (2003), pp. 455-502.

25 Rabboni, *Giovanni Nogarola* cit., p. 418. In una pubblicazione precedente si legge addirittura che «La miscellanea fu allestita, fra Verona e Vicenza, da un copista che dovette attingere, per la sezione che qui interessa [i *Sonetti* di Giovanni], a carte private del Nogarola»: Id., *Sul canzoniere* cit., p. 105.

fragmenta e le rime di Giovanni Nogarola, nell'estense si trova una serie di testi latini, in prosa e in versi, riferibili, come si accennava, agli ambienti letterari di Vicenza e Verona, che comprendono il poemetto *Religio* e alcune epistole di Matteo d'Orgiano. Alle cc. 89-91 del codice, in particolare, si trovano 13 testi adespoti ai quali segue il *Liber de virtutibus*, esplicitamente attribuito ad Angela dalla rubrica iniziale (c. 91r: *Per Angelam de Nogarolis*). In quattro casi si tratta di lettere di Angela trasmesse anche dal codice di Trento, dirette a Niccolò Facino, Giacomo Poncegoli e Antonio Loschi. Riporto di seguito la lista dei componenti della sequenza, trascrivendo la rubrica, ove presente, *incipit* ed *explicit*²⁶:

1. c. 89r: Testo adespoto (vv. 4)
inc. *Cogit amor iuvenes patris excedere portis*
exp. *Sic arbor niveos (fruc?)tus mutavit in atros*
2. c. 89r: Testo adespoto, *Ad prudentem virum Nicholaum de Fazino* [Angela Nogarola a Niccolò Facino, ms. Trento] (vv. 4)
Inc. *Non aliena meis imponere vellera menbris*
Exp. *Alterius picti nota est michi fabula corvi*
3. c. 89r: Testo adespoto, *Ad Pierium virum magistrum de Marostica* (vv. 8)
Inc. *Multa procax equidem scrutari cura laborat*
Exp. *Me precor <et?> nostras matri committe sorores*
4. c. 89r: Testo adespoto, *Ad eundem* (vv. 4)
Inc. *Si libet aut frigido describam carmina saxo*
Exp. *Labuntur tenui risu cum tempore mela* (sic)
5. cc. 89r-v: Testo adespoto, *Ad eundem* (vv. 28)
Inc. *Splendida magnificus dederat convivia milles*
Exp. *Alta viget genetrix una cum prole suorum*
6. cc. 89v-90r: Testo adespoto, *Ad eundem* [Angela Nogarola a Giacomo da Poncegoli, ms. Trento] (vv. 25)
Inc. *Aureus hesperiis iam se mergebat in undis*
Exp. *Et vaga per placidas* (sic) *decurret planta meatus*
7. c. 90r: Testo adespoto, a Giacomo da Poncegoli, *Ad egregium legum doctorem dominum Iacobum de Ponzegolis* (vv. 10)
Inc. *Legibus o fulgens sacris celebrime doctor*
Exp. *Scriptaque nunc nostros pulsantia(?) plurima posces*

26 Trascrivo i testi conservando le varianti e le oscillazioni grafiche del ms. (p. es. *eundem* / *eumdem*) e senza intervenire con la punteggiatura. Ricorro tuttavia alle maiuscole e segnalo le lezioni probabilmente corrotte (sic). Il punto di domanda indica lezioni di difficile lettura o dubbi. Le integrazioni sono segnalate dalle parentesi uncinate.

8. c. 90r: Testo adespoto, a Antonio Fantesello, *Pieridum amatori viro magistro Anthonio de Fanteselo, pro petitione cuiusdam libri* (vv. 8)
Inc. *Aurea marmoream velox mittatur ad urbem*
Exp. *Una valet genetrix sexu cum prolis utroque*

9. cc. 90r-v: Testo adespoto, a Antonio Fantesello, *Eidem pro restitutione unius libri* (vv. 4)
Inc. *Tempore care brevi concessum trade libellum*
Exp. *Nam michi si renuam rapies heu Dite Maronem*

10. c. 90v: Testo adespoto, a Antonio Fantesello, *Eidem* (vv. 9)
Inc. *Nuper marmoream Lodoici nuntius urbem*
Exp. *Est sibi Petrarce proprio sub iure volumen*

11. c. 90v: Testo adespoto, a Antonio Fantesello, *Eidem* (vv. 6)
Inc. *Care papienses iam contigit ille penates*
Exp. *Sic michi concordì narrabit(?) carmina voce*

12. cc. 90v-91r: Testo adespoto [Angela Nogarola a Antonio Loschi, ms. Trento] (vv. 32)
Inc. *O comes Aonidum radiis decorate Minerve*
Exp. *Semper honorabo liceat modo et semper amabo*

13. c. 91r: Testo adespoto [Angela Nogarola a Antonio Loschi, ms. Trento] (vv. 8)²⁷
Inc. *Quem mihi scripsisti sumpsi dilecte libellum*
Exp. *Ip<s>a valet genetrix sexu cum prolis utroque*

Ad una lettura attenta non sfugge il curioso ricorrere del verso che chiude il bigliettino di Angela ad Antonio Loschi (qui n. 13), «*Ipsa valet genetrix sexu cum prolis utroque*». Con minime variazioni, infatti, il verso si trova anche in chiusura del testo adespoto a Giacomo da Poncegoli (qui n. 5) e nell'altro a Antonio Fantesello (qui n. 8), nei quali si legge rispettivamente «*Alta viget genetrix una cum prole suorum*» e «*Una valet genetrix sexu cum prolis utroque*». A questi versi può inoltre essere associato il penultimo del testo n. 10: «*Ipsa valet genetrix tota cum prole suorum*»²⁸. Dal momento che la sequenza si apre e si chiude con testi di Angela (n. 2 e nn. 12-13, seguiti dal *Liber de virtutibus*) e ne contiene un terzo al suo interno (n. 6) e dal momento che i destinatari sono personaggi che,

27 Il testo n. 13 in realtà segue il precedente senza soluzione di continuità. Una graffa è però apposta sul margine sinistro in corrispondenza dell'inizio del secondo testo.

28 A questi potrebbero essere accostati altri due versi dalla lettera 12 al Loschi: «*Crisea natorum tota cum prole suorum / Hic sexus utriusque simul generosa moratur*» (vv. 5-6). Cfr. anche il v. 10 della lettera a Facino pubblicata in Nogarola, *Opera* cit., vol. II, p. 303: «*Naturaeque munus sexum dotavit utrumque*».

ad eccezione del Fantesello, sappiamo essere in corrispondenza con Nogarola, va considerata la possibilità che anche questa manciata di testi sia da attribuire alla sua penna. Se l'ipotesi fosse confermata, potremmo aggiungere un numero non esiguo di pezzi al già dignitosissimo *corpus* di questa poetessa, guadagnando inoltre nuove testimonianze poetiche relative ai suoi scambi di libri.

È noto quello con Pandolfo III Malatesta, cui Angela scrive chiedendo la restituzione di un codice con le opere morali di Seneca che gli aveva dato in prestito²⁹. Ma di libri parlano anche i testi dell'estense indirizzati ad Antonio Fantesello³⁰: *Pieridum amatori viro magistro Anthonio de Fanteselo pro petitione cuius-*

29 Così la rubrica del testo nel ms. Riccardiano 784, c. 159r: *Ad magnificum dominum dominum Pandulfum de Malatestis pro recuperatione cuiusdam voluminis quo omnia opera Seneca moralium dogmatum patris illustris continebantur, per Angelam de Nogarolis de Verona.*

30 Abbiamo pochissime notizie intorno a Antonio Fantesello, che fu in rapporti con Giovanni Nogarola e Avogaro d'Orgiano – alcune sue lettere nel ms. di Trento: vd. Capra, *Contributo*, cit. Autore di almeno un'egloga, trasmessa ancora dal ms. di Trento e indirizzata appunto a Giovanni (c. 22r), pare che il vicentino Fantesello tenesse scuola a Venezia. Risulta impegnato in diversi scambi di libri con Gasparino Barzizza, come si apprende da alcune lettere. Gasparino chiedeva copia di certi commentari al *De Officiis* che sapeva esistere a Verona presso il *grammaticus* Enrico, cui scriveva: «Intellexi et sermone, et literis multorum, qui tibi familiares sunt, apud te esse quosdam veteres commentarios in officia Ciceronis; que si vera sunt, maiorem in modum rogo, ne graveris illos tradere Antonio nostro Fantaxello, homini ut literatissimo, ita certe optimo et utrique nostrum amicissimo» (Gasparini Barzizii Bergomatis... *Opera*... nunc primum in lucem eruta recensuit ac edidit J.A. Furiectus, Romae, apud Jo. Mariam Salvioni Typographum Vaticanum, 1723, vol. 1, p. 136). Interessato a leggerli con ogni probabilità durante la stesura del commento a Cicerone commissionatogli dal Marchese di Ferrara Niccolò d'Este, Barzizza chiedeva al Fantesello che l'opera gli fosse spedita «cum aliis commentariis in Lelium disputantem de Amicitia et Catonem de Senectute» (pp. 190–91), ma dovette sollecitarne l'invio a più riprese («Mitto ad te Facinum Bergomensem cui fidem habebis non aliter quam si ego adessem. (...) Committes autem ipsi commentarios illos toties a me petitos, nisi forte vis finem facere tot officiis, quot his annis inter nos fuerunt», p. 138; «Rem gratissimam olim mihi fecisses, si illos veteres Commentarios in Officia Ciceronis misisses ad me; sed nunc ea res ita mihi pernecessaria est, ut nisi celeriter illos mittas, iter sit ad te habendum. Sum enim hortatu magnifici Principis Marchionis Ferrarie Commentarios meos perfecturus, p. 190; «Quanto desiderio illos Commentarios aliquando absolvi abs te expectem, satis potes sine etiam meis literis per te ipsum cogitare», p. 192). Ancora dalle lettere del Barzizza sappiamo che Fantesello fu in rapporti con Vittorino da Feltre («Librum vero tuum dedi Victorino Feltrensi, qui iussu tuo illum a me requisivit», p. 136) e con il grammatico Damiano da Pola, da cui aveva ricevuto il codice, ora scomparso, con il commento dello stesso Barzizza al cosiddetto carteggio tra Seneca e San Paolo, di cui Barzizza chiedeva la restituzione («Plura ad te scriberem (...): unum est, de quo te maiorem in modum oratum volo, ut cures, qualiter in presentia possim habere summam quam conscripsi in epistolas Seneca ad Paulum, quam a Damiano Polano habuisti; de qua re ipse etiam ad te

sdam libri; Eidem pro restitutione unius libri. Un altro testo al Fantesello addita un Antonio come ‘maestro’ di chi scrive («Anthonius, dat sacra michi qui dogmata vatum»), e dunque eventualmente di Angela³¹:

Care, papienses iam contigit ille penates
Anthonius, dat sacra michi qui dogmata vatum,
atque sua clausos reservavit † ... † libellos
quos tua iam dudum requisivit epistola nobis
(...)

Nel testo costituito da una coppia di distici rimati (qui n. 9) è un *libellum* non meglio specificato ad essere richiesto indietro per non attirare le ire di un Leo (il fratello di Angela, Leonardo?) e per non rischiare di perdere un Virgilio:

Tempore, care, brevi concessum trade libellum
ut modo conceptum tollam sub pectore bellum.
Sed mea corda timent furibundum nempe Leonem.
Nam michi si renuam rapies, heu, Dite (?) Maronem.

Un altro biglietto indirizzato ancora al Fantesello (n. 10) si chiude citando un *volumen Petrarce* («Est sibi Petrarce proprio sub iure volumen»). Se la lettera fosse da riportare ad Angela, testimonierebbe una volta di più la circolazione di testi petrarcheschi «in quest’ambito veronese e nogaroliano» dove, come ha scritto Rabboni, «si assiste (...) alla tempestiva riunione, alla sincronica ricezione dei due Petrarca, latino e volgare»³².

Sulla conoscenza della produzione petrarchesca da parte di Nogarola, d’altra parte, non era lecito nutrire dubbi. Tra le *authoritates* del centone col quale chiedeva al Malatesta la restituzione del suo Seneca, figurava infatti anche Petrarca³³,

scripsit», pp. 134–35). Non rimane traccia di una sua attività poetica testimoniata ancora da Barzizza («Quid autem de carminibus tuis dicam, que dedisti ad sapientissimum virum et eloquentissimum Iacobum Forolivensem?», *ibid.*). Sulle lettere di Barzizza si veda R. Sabbadini, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*, «Archivio Storico Lombardo», XIII (1886), pp. 363–78; 563–83; 825–36; Id., *Vittorino da Feltre studente padovano*, «Rivista pedagogica», XXI (1928), pp. 629–63; e L. Bertalot, *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, *passim*.

31 Da identificare con Antonio Loschi, studente a Pavia nel 1388? cfr. P. Viti, *Loschi, Antonio* in DBI, vol. 66 (2006), pp. 154–60. I testi citati di seguito sono trascritti dal codice estense, applicando maiuscole e punteggiatura.

32 Rabboni, *Generi cit.*, p. 581 n. 30.

33 I versi dispari del centone citano Virgilio (*Eneide*), Ovidio (*Heroides* e *Fasti*), Orazio (*Epistulae*), Lucano (*Pharsalia*) e l’*Ilias latina*. Le fonti erano state puntualmente rilevate e annotate accanto ai versi già dal copista del Ricc. 784. Segnalo che la citazione dall’*Iliade latina*, «sed iam siste gradum finemque impone labori» (17) fonde due

con le egloghe 4, *Daedalus*, (v. 15) e 5, *Pietas Pastoralis* (v. 19). La preferenza della poetessa andava evidentemente al Petrarca bucolico, che le aveva offerto un valido modello anche per l'egloga a Francesco Barbavara, dove Nogarola recuperava tra l'altro Calpurnio Siculo, riemerso alla metà del Trecento proprio a Verona nella cerchia petrarchesca³⁴. Dell'interesse di Nogarola per la poesia bucolica ci parla del resto anche uno dei suoi scambi col Loschi dove, ringraziandolo per l'invio di un libro («quem michi scripsisti sumpsī, dilecte, libellum»), Angela lo invitava a «*contexere glosas*» e «*pastoria dicere*»³⁵.

Se le tessere individuate e individuabili nei testi di Angela Nogarola ci parlano soprattutto del Petrarca latino, non credo si possa dubitare della sua conoscenza diretta di quello volgare, visto che la dimestichezza col Petrarca dei *Fragmenta* era un tratto di famiglia. Il fratello Giovanni, in tenzone con diversi dei corrispondenti di Angela, scrisse e raccolse un canzoniere che, di là dalla marca sperimentale, rivela la sua impronta squisitamente petrarchesca. Come segnala Renzo Rabboni infatti

col canzoniere nogaroliano, siamo posti davanti ad un ricalco decisamente singolare, per completezza e fedeltà, dei *Fragmenta*, a partire dallo spettro metrico, esemplato perfettamente sul prestigioso antecedente. Di cui, la silloge del Nogarola ormeggia anche gli altri aspetti strutturali l'esistenza di un proemio e un epilogo ben individuati, l'unicità della donna ispiratrice, la presenza di passaggi canonici, quali il nome dell'amata, allusa per lo più col *senhal* della Fenice (dietro cui dovrebbe celarsi Amidea de' Aleardi); l'innamoramento degli occhi; la poesia degli anniversari. Fatta eccezione per la sola bipartizione del racconto in vita e in morte, anche se non mancano segnali di una diversa distinzione *sui generis*, fra rime in presenza e in assenza³⁶.

versi già virgiliani, da *Aen.* VI, 465 e II, 619. La lettera di Angela, pubblicata per la prima volta da Abel, è stata commentata e tradotta in inglese da H. Parker in due contributi: *Latin and Greek Poetry by Five Renaissance Italian Women Humanists*, in *Sex and Gender in Medieval and Renaissance Texts. The latin tradition*, edited by B.K. Gold, P.A. Miller, C. Platter, Albany, State University of New York Press, 1997, pp. 247-85; *Angela Nogarola (ca. 1400) and Isotta Nogarola (1418-1466): thieves of language*, in *Women writing Latin: from Roman antiquity to Early modern Europe, III. Early modern women writing latin*, edited by L.J. Churchill, P.R. Brown, J.E. Jeffrey, New York and London, Routledge, 2002, pp. 11-30.

34 Proprio da Verona Petrarca attendeva una copia di Calpurnio da Rinaldo Cavalchini, come si legge nella *Fam.* XXII 11, 2, γβ a Guglielmo da Pastrengo: F. Petrarca, *Le Familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1933-1942, 4 voll., il vol. IV per cura di U. Bosco. Per la presenza di Calpurnio nell'egloga di Nogarola vd. Piacentini, *Un'egloga viscontea* cit., pp. 126-29.

35 Ms. Trento 4973, c. 15v, Estense it. 427, c. 91r.

36 Rabboni, *Tommaso Cambiatori* cit., p. 53.

Una rete (anche) femminile: Maddalena Scrovegni e Mabilia da Thiene

Un fatto a mio avviso di grande interesse storiografico è che Angela si trovi a scambiare, in prosa e in versi, con altre due donne, Mabilia da Thiene e Maddalena Scrovegni. A comporre questa rete femminile non mancano peraltro ‘fili petrarcheschi’ numerosi e robusti, che vale la pena provare a riannodare.

La prima di queste due corrispondenti non è altri che Mabilia (o Amabilia) Montagnoni, detta anche di Rampazzo, andata in moglie a Giovanni Ettore da Thiene, detto il Toro, fratello di quell’Uguccione al quale Petrarca aveva indirizzato la *Contra eum qui maledixit Italie* contro Jean de Hesdin³⁷. Da Giovanni Ettore, consigliere di Carlo III, quindi familiare della corte viscontea di Giangaleazzo e istitutore del duca Filippo Maria, Mabilia ebbe quattro figli. Tra loro fu Adoardo, più tardi professore di diritto a Padova e podestà di Parma, che nella biblioteca viscontea di Pavia poté consultare il Virgilio petrarchesco e da quello trascrivere di suo pugno, in un codice in cui aveva copiato anche l’*Africa*, la nota obituaria di Laura³⁸. A Mabilia Angela inviò una consolatoria in versi per la morte di uno *Iohannes*:

37 F. Petrarca, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2005. Arricchitasi nel Trecento attraverso l’usura e successivamente entrata a far parte della corte scaligera, con la quale anche Petrarca entrò in contatto a partire dal 1335, la famiglia dei Thiene era originaria dell’omonima cittadina vicentina: F. Bianchi, *Thiene*, in DBI cit., vol. 95 (2019), pp. 570-72. Ricostruisce la biografia di Uguccione Michela Zuccolo, con ampio ricorso a fonti di prima mano, molte inedite: A. Piacentini, M. Zuccolo, *Uguccione da Thiene dedicatario della Contra eum qui maledixit Italie*, «Studi Petrarcheschi», XXI (2008), pp. 131-71. Sui rapporti tra la famiglia e Petrarca vd. anche G. Billanovich, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio di Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 350-51. Su Mabilia vd. Angiolgabriello, *Biblioteca e Storia* cit., vol. 2, pp. xxii-xiii; *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti* compilato dal commendatore G. B. di Crollanza, Pisa, presso la Direzione del Giornale Araldico, 1886, vol. 1, s.v. *Montagnone*, p. 158; C. Liagre, *Annales de Loos jusqu’au XIXe siècle*, Lille, Imprimerie Lefebvre-Ducrocq, 1897, senza paginazione, *passim*.

38 Il codice è l’attuale Olomouc, Státní Oblastní archiv, C.O. 335. Così è introdotta la nota obituaria a c. 3r: «Cum de anno domini milleximo trecentesimo nonagesimo nono (?) die sexto Aprilis Ego Adoardus de Tienis Vicentinus legum doctor essem in bibliotheca Illustris principis et excelsi domini domini Iohannis Galeaz ducis Mediolani etc. Papie Anglerie Virtutumque comitis ac Pisarum domini, repperi in custodia sive guardia Virgilii condamnatae memorie Francisci Petrarce laureate poete scripti de manu eiusdem cum Servio similiter scripto circum infrascripta verba de manu predicti». Vd. E. Rauner, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, Padova, Antenore, 1999, scheda n. 20, pp. 90-95, da cui trascivo la nota (pp. 91-92). Gli interessi petrarcheschi del giovane Thiene, che ancora studente presso lo studio patavino aveva sposato Isabella Lambertazzi, erano condivisi dall’illustre cognato Giovanni Ludovico. Quest’ultimo aveva ottenuto da Francescuolo da Brossano le opere ciceroniane pos-

(...) velox rescribe sorori
 Mabilie, claram quam produxere Thiene.
Impia namque pium rapuerunt fata Iohannem, 10
qui studiosa sibi reseravit dogmata vatum;
 (vv. 8-11, corsivo mio, qui e sempre)³⁹

Il Giovanni in questione, di cui nulla è dato sapere, va forse identificato con Giovanni Regolo, autore di una lettera indirizzata ancora a Mabilia nella quale la destinataria è incoraggiata a perseverare nello studio (*Ad pudicissimam et insignem dominam Mabiliam de Thiennis Iohannis Reguli epistula exhortatoria ad studium dum floride virginitatis puberes agit annos*, secondo la rubrica del ms. di Trento, c. 16r)⁴⁰. La biografia di questo personaggio è avarissima di dati: esperto giureconsulto, in più occasioni ambasciatore presso i Visconti, pare che da Roma Regolo stabilisse la famiglia a Vicenza intorno al 1385 – da cui il nome di ‘Romano’ o ‘da Roma’ associato al gentilizio. Giovanni morì probabilmente a Siena nel 1409, mentre rientrava da Roma, dove si era recato per omaggiare il neo-eletto Alessandro V, al secolo Pietro Filargo, già vescovo di Vicenza⁴¹ – la consolatoria di Nogarola a Mabilia sarebbe dunque eventualmente da collocare intorno a questa data.

Il testo di Giovanni si complimenta con la giovane per l’impegno profuso negli studi poetici sotto la sua guida («Me duce quod studium temptasti noscere sacrum / Velle poetarum laudo immo gratulor (...): vv. 1-2) e la incoraggia a proseguire mentre si trova nell’età più propizia all’apprendimento. Nel promettere a Mabilia che potrà guadagnarsi il serto d’alloro grazie agli studi, Regolo richiama il poeta che, quel serto, aveva guadagnato davvero. Per ben due volte infatti Giovanni attinge al Petrarca delle *Epystole*, citando i vv. 34-38 di *Epyst. II*

sedute e postillate da Petrarca, copiate da Enrico di Prussia nell’attuale BAV, Pal. Lat. 1820: vd. G. Billanovich, *Petrarca e Cicerone*, in *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, p. 98; e Id., *Petrarca letterato* cit., pp. 350-51.

39 Trascrivo la lettera, inedita, dal codice di Trento, c. 20rv, con qualche lieve aggiustamento di forma.

40 Nel manoscritto estense è presente un’intestazione molto simile, collocata però a seguire il testo: *Ad claram natallibus admirande indolis Mabiliam de Thiennis Iohannis Reguli carmen exhortationis ad studium prosequendum et illi pervigilli (sic) sedulitate vacandum dum virginitatis floride pubers (sic) annos agit* (c. 98v).

41 Un breve profilo di Regolo si ricava da E. Rizo-Rangabé, *Livre d’or de la noblesse ionnienne. III. Zante*, Athenes, Maison d’éditions Eleftheroudakis, 1927, p. 215. Vd. anche M. Bonato, *Storia dei sette comuni e contrade annesse dalla loro origine sino alla caduta della Veneta repubblica*, Padova, coi tipi del Seminario, 1858, t. 2, p. 258, n. 2; S. Rumor, *Il Blasone vicentino descritto e illustrato*, in *Miscellanea di Storia veneta*, s. II, t. V, Venezia, Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, 1899, dove si legge che Regolo «fu più volte ambasciatore della città di Vicenza (...) al duca di Milano» (a p. 159). L’attività di giureconsulto di Giovanni Regolo è allusa anche nella sua lettera a Mabilia: «Musis iura nocent civilia» (v. 71).

2, dov'è condensata la riflessione petrarchesca sul contenuto di verità della poesia, ed *Epyst.* II 1, 81-87, da cui rileva l'elogio finale di re Roberto per dedicarlo al padre di Mabilia, sostituendo *patri* al petrarchesco *regi*⁴²:

Ergo, age, propositum, qua fert novus impetus, urge
et studiis incumbere sacris, ubi lucida veri
protinus effigies latitat, quam spiritus acris
eruet ingenii sensim, scissaque parumper
nube per obstantes cernes radiare tenebras
(vv. 7-11: *Epyst.* II 2, 34-38)

Sed quia iam vereor ne verbis largius equo
carmen eat, finem statuo. Tuque, optima, patri,
dum vacuum invenies curarum, meque fidemque
commendare meam placido sermone memento.
Sum suus ex merito, sibi me, meaque omnia soli
devovi: ingenium, calamum, linguamque manumque
et si quid super est aliud michi carius ipsi
(vv. 55-61: *Epyst.* II 1, 81-87)

Giovanni Regolo dovette senz'altro conoscere il vicentino Matteo d'Orgiano, dal momento che entrambi furono ambasciatori presso i Visconti nel 1390, poi almeno una seconda volta nel 1395⁴³. Il 'maestro' di Mabilia era dunque in rap-

42 Trascrivo il testo dal ms. di Trento, sensibilmente più corretto rispetto a quello trasmesso dall'Estense. I due testimoni concordano nelle varianti che il testo fa registrare rispetto all'originale petrarchesco (p. es. v. 55, *largius* - *Epyst.* II 1, 81, *longius*). In assenza dell'edizione critica, per il testo delle *Epystole* si veda F. Petrarca, *Epistulae metricae. Briefe in Versen*, hrsg. von O. und E. Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004. *Epyst.* II 1 è il racconto in versi della laurea capitolina indirizzato a Giovanni Barrili, al quale venne inviata insieme a *Disp.* 4 [= *Var.* 57], datata Parma, 31 gennaio 1342. L'epistola II 2, indirizzata a Bernard d'Albi e cronologicamente vicina alla precedente, è «nutrita delle stesse idee estetiche che circolano nel nono libro dell'Africa»: E. Fenzi, *Servio, Simone Martini e Petrarca: un percorso attraverso il Virgilio Ambrosiano*, dans *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, cur. M. Bouquet, B. Meniel, adjuv. G. Ramires, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011, pp. 409-41. Si veda in particolare *Afr.* IX, 90-97: «(...) Non illa licentia vatū est / quam multis placuisse palam est. / Scripturū iecisse prius firmissima veri / fundamenta decet, quibus inde innixus amena / et varia sub nube potest abscondere sese, / lectori longum cumulans placidumque laborem, / quesitu asperior quo sit sententia, verum / dulcior inventu. (...)». A questo proposito si veda anche V. Fera, *Per la poetica del Petrarca (con una nota su RVF 16)*, in *Per il Petrarca latino: opere e traduzioni nel tempo*, Atti del convegno internazionale di Siena, 6-8 aprile 2016, a cura di N. Tonelli, A. Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 5-43, in particolare pp. 20-21.

43 Bonato, *Storia dei sette comuni* cit., t. 2, p. 258, n. 2; Morsolin, *Un umanista* cit., p. 478

D'altra parte, dopo la morte di Leonardo, fratello di Angela e Giovanni, anche le figlie di lui Isotta e Ginevra ricevettero gli insegnamenti di Martino Rizzoni: pare per iniziativa della madre, la padovana Bianca Borromeo⁴⁸. Non stupisce, perciò, che i Nogarola abbiano prodotto una vera e propria stirpe di donne di lettere, rinnovando di generazione in generazione una tradizione di cultura che pare affondasse le radici addirittura all'inizio del secolo, quando aveva lasciato traccia di sé come di donna colta una certa Antonia⁴⁹. Veronese fu del resto anche Medea degli Aleardi⁵⁰; e non occorre spostarsi di molto e molto più avanti nel tempo per trovare Vittorino da Feltre alla corte mantovana dei Gonzaga, convocato dalla marchesa Paola, nata Malatesti, per l'istruzione dei figli e anche delle figlie, Margherita e Cecilia⁵¹. Sullo scorcio del secolo esisteva dunque un contesto che, se sarebbe senz'altro eccessivo definire aperto alla possibilità di studio e crescita culturale delle donne (nobili), ad esso non era però completamente refrattario.

Colta fu anche l'altra corrispondente di Angela, Maddalena Scrovegni, nipote del committente della cappella omonima a Padova, alla quale Angela inviò una consolatoria per la morte del fratello di lei, Enrico⁵². A Maddalena era dedicato

48 Cfr. Nogarola, *Opera cit.*, vol. I, p. XVI; Avesani, *Isotta e Ginevra Nogarola e la loro società di letterati. Giorgio Bevilacqua e Francesco Aleardi*, in *Verona e il suo territorio cit.*, pp. 60-76; L. Carpané, *Nogarola*, *Isotta* in DBI, vol. 78 (2013), pp. 680-83. Sembra che Bianca Borromeo fosse illetterata.

49 Avesani, *La cultura veronese agli inizi della dominazione veneta*, in *Verona e il suo territorio cit.*, pp. 9-30, p. 23.

50 Stevenson, *Women Latin poets cit.*, p. 160. Dalla corrispondenza di Nogarola emergono peraltro i nomi di altre donne, evidentemente addentro alle medesime cerchie. Nella lettera di Matteo d'Orgiano, per esempio, oltre a una ignota Criseide, è menzionata una Maddalena (ed. Abel, p. 310), forse Maddalena degli Scrovegni, come già ipotizzava Morsolin (*Un umanista cit.*, pp. 475-76). La stessa Maddalena, o un'omonima, è citata da Nogarola nella lettera a Mabilia (v. 17). Veneziana e non veronese, come a lungo si è ritenuto, fu invece Polissena Messalto Grimaldi: A. E. Tadel, *An Exceptional Woman? Polissena Messalto Grimaldi and the Variety of Women's Latin Writing in the Quattrocento*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 88 (2025), pp. 107-34.

51 Paola Malatesti era cognata di Battista di Montefeltro, moglie del fratello di lei Galeazzo, detto l'inetto, dedicataria del *De studiis et litteris* di Leonardo Bruni. Su tutto questo e sugli scambi epistolari superstiti tra le due donne, si veda il saggio di Sandra Gorla raccolto in questo stesso volume, *Una nobile lettrice di Petrarca? Profilo culturale e grafico di Battista di Montefeltro Malatesti*.

52 La lettera è pubblicata in Nogarola, *Opera cit.* Su Maddalena Scrovegni vd. A. Medin, *Maddalena Scrovegni e le discordie tra i Carraresi e gli Scrovegni*, «Atti e memorie delle Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», XII (1895-96), pp. 243-72; V. Zaccaria, *Una epistola metrica di Antonio Loschi a Maddalena Scrovegni*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», XXXXVI (1956-1957), pp. 153-58; M. L. King, *God-dess and Captive: Antonio Loschi's poetic Tribute to Maddalena Scrovegni (1389). Study and Text*, «Medievalia et Humanistica», n.s., 10 (1981), pp. 103-27; P. Benussi, *Maddalena*

il perduto *De laudibus aliquot foeminarum gentilium aut litteris aut armis illustrium* di Lombardo Della Seta, amico e corrispondente di Petrarca⁵³, scritto probabilmente intorno agli anni Ottanta del Trecento, ma la fama della donna, celebrata da Lombardo per il suo risiedere «in sublimi loco arcis Minervae», perdurava ancora negli anni Trenta–Quaranta del secolo successivo, se l'estensore del feroce poemetto misogino intitolato *Manganello* dedicava ben 54 versi a deriderne la cultura, in particolare classica, aggiungendo, per noi, che era anche poetessa («facea versi et era poetana»):

V'eraci una matrona padoana
che, come credo, fu deli Scrovigni
che facea versi et era poetana;

Scrovegni (1356 ca.-1429). Tra silenzio, studio e preghiera, in *I meriti delle donne: profili di arte e storia al femminile dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (secoli XV-XVIII)*, Mostra documentaria, Venezia, Palazzo Mocenigo, 6 marzo–6 giugno 2014, Trieste, EUT, 2014, pp. 15–19; L. Jacobus, *Maddalena Scrovegni*, in *Autographa II. 1 Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, a cura di F. Murano, Imola, La Mandragora, 2018, pp. 36–39; R. Simonetti, *Scrovegni, Maddalena* in *DBI*, vol. 91 (2018) pp. 685–87.

- 53 Su Lombardo Della Seta vd. E. Pasquini, *Della Seta, Lombardo* in *DBI*, vol. 37 (1989), pp. 481–85; G. Billanovich, É. Pellegrin, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of B. L. Ullman*, edited by C. Henderson Jr., vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, poi ristampato con modifiche in Billanovich, *Petrarca e il primo umanesimo* cit., pp. 557–79, dove non compare più la coautrice. Del trattato, perduto, è noto un unico brano, sopravvissuto grazie ad un'ampia citazione dello Scardeone: «Lombardus Sericus vir probus et litteratissimus (ut suo loco dictum est) dicavit [Magdalenae Scroviniæ] libellum *De laudibus aliquot foeminarum gentilium, aut litteris aut armis illustrium*. Hanc unam in operis exordio impense laudans, ita alloquitur: “Dignum ad te opusculum scribere constitui: neque id quidem frustra (ut arbitror) si eundem virilem animum ad illustriora quaeque paratum, dum te foeminam opere negas, in sublimi loco arcis Minervae, ut dudum consuevisti, residere contendis, quem eruditissimis quibusque admirandum trado; quum omnem foeminarum sexum, natura ignavum et inertem, ingenio et literis collustrata virtutum gloria transcendas, ita ut in tenebris mortalium tibi ipsa lumen afferas. Nam foeminea imbecillitate dimota, ac mollitie, insigniori materia ad excellentiora generosum pectus armasti, ac docile ingenium sic tuo iucundissimo fomite refovisti, ut non sexui, sed discretæ naturæ obsequens se supra se excedere videreris. Ignea namque tibi virtus adest, et ardentis spiritus calor aethereus, qui terrena linquens, sublimis atque purissimus extollitur”. Et reliqua quae sequuntur. Haec enim et alia eiusmodi multa in laudem huius prestantissimæ foeminae is auctor edisserit, quae brevitatis causa praetermitto, hoc elogio vel solo contentus, quod nobis huius celeberrimæ ea aetate foeminae memoriam pene sublatam restituat» (Bernardinus Scardeone, *De Antiquitate Urbis Patavii et claris civibus Patavinis, Libri Tres...*, Basilee, apud Nicolaum Episcopium iuniorum, 1560, p. 362).

questa sapea tutti i belli ordigni
 de sillogismi e formar l'entimema
 e disputar cum tutti e' più ferigni
 di Omero, di Vergilio e di lor tema;
 sempre parlava in barbara e in baroco
 d'ogni disputazion, quantunque extrema.
 Riprende ha Vergilio in alcun loco,
 ma più di Iuvenal levava el naso
 e molti altri, facendoli da poco,
 e pareva nata nel monte Parnaso
 fra li duo colli e a piè del dirceo fonte
 et aver di quell'acqua impiuto il vaso
 (...) ⁵⁴

Se non occorre prendere alla lettera il testo e ritenere che Maddalena padroneggiasse tutti gli autori citati, da Platone a Omero fino a Virgilio e Livio, è però fuori di dubbio che la donna facesse prova di una cultura notevolissima. Come donna studiosa e ritirata la ricordava anche Antonio Loschi, che probabilmente conosceva Maddalena dai tempi in cui era studente a Padova, forse sotto la guida di Giovanni Conversini⁵⁵. A questa conoscenza di vecchia data

54 Il testo continua: «e disputava di Bellerofonte, / e di Narciso, che diventò fiore, / e come sinistrò la via Fetonte. / Dicea de Tito Livio el gran rumore / che fece Roma cum Cartaginesi / e dava a l'uno più ch'a l'altro onore, / e poi di Quinto Curzio i gran paesi / che 'l macedo Alexandro conquistava, / e quanto foro i Greci mal cortesi, / quando che a saccomano Troia andava, / a far distrazion di tante ruine / quanto poi li dii ne pagava. / Contava le diverse discipline / Che, navigando il mar, portò Ulisse, / e poi d'Agamemnon el tristo fine, / e come che Virgilio el ver non disse / vituperando l'onesta Didone / a dir che con Enea concubuisse. / Dicea d'Aristotel e de Platone, / de Socrate, Demostene et Alano, / e molto delectarse in Cicerone. / Lodava forte el gran popul romano, / ma riprende a Cesare e Pompeo / et exaltava el magior Africano, / e molto mal dicea di Tolomeo, / che avesse incarcerata la sorella, / e descriveva tutto el mar Egeo; / parlava di Vulcano e de Cibella / e de l'arpie e poi del <e> Gorgone / e del montun de l'oro gran novella. / E raccontava poi come Plutone / Proserpina rapise e che Teseo / cum Ercule a l'inferno trapasone, / e come cum la lira andogli Orfeo per ritrarne la moglie e far tacere / Cerbaro e li altri, qual era più reo. / Or pensa qui, Silvestro, el gran piacere che debe aver el marito di questa / udir la moglie sua tanto sapere». *Il Manganello. La repressione del Cornazano contra Manganello*, a cura di D. Zancani, Exeter, University of Exeter, 1982, la citazione a testo da p. 9. Per l'identificazione della *matrona* con Maddalena Scrovegni, vd. l'*Introduzione*, p. XVIII, e le note *ad loc.*

55 Cfr. Viti, *Antonio Loschi* cit. Loschi era parente acquisito degli Scrovegni. È probabilmente lui il *Paulus Antonius* vicentino che Maddalena raccomanda a Pasquino CapPELLI nella lettera citata a testo più oltre: cfr. G. Da Schio, *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi, vicentino, uomo di lettere e di stato*, Padova, Tipografia del Seminario, 1858, p. 9; Jacobus, *Maddalena Scrovegni* cit., p. 38.

Loschi fa riferimento nella *Domum Pudicitie*, poemetto a lei dedicato, dove ad essere esaltata non è più la singolare dottrina della donna, bensì la sua castità di vedova. La lettera di accompagnamento evoca il *sacellum* di Maddalena nella casa paterna, «l'unico spazio adatto al silenzio, agli studi e alle preghiere»⁵⁶, che nel testo diventa il tempio fortificato di Castità, collocato nella terra delle Amazzoni, guerriere vergini e incorrotte che rifiutano la femminilità tradizionale, dove dove Frugalità la difende dagli attacchi di Amore. Come ha argomentato Margaret King, Maddalena è chiamata in effetti ad una castità eccezionalmente rigida per poter accogliere gli attributi 'maschili' di intelligenza ed erudizione, ai quali vanno associati quelli altrettanto virili di forza e vigore⁵⁷.

Dallo spazio claustrale entro cui Loschi confinava la sua mente e la sua virtù, Maddalena prese però in mano la penna in più di un'occasione per rivolgersi a signori e notabili del suo tempo. Scrisse per esempio a Pasquino Cappelli, ritratto, lui sì, in una stanza tutta per sé e intento ai suoi studi:

Scio enim me elegantissime eloquentie tue comparationem carere teque in amenitate splendide bibliotece locellum captare (...). Sed confisa et non diffisa de levitate ingenue humanitatis tue ultra vires innatas scribere agredior, quod si insipienter ago volo ut ignorantia excuset amentiam et ob hoc correctioni tue simpliciter me committo⁵⁸.

La lettera di Maddalena a Pasquino, come le altre sue a Giangaleazzo Visconti e Giacomo del Verme, risalgono agli anni convulsi in cui Padova cadde sotto il dominio visconteo, quando gli Scrovegni presero le parti del nuovo signore, pagando poi con l'esilio quella scelta al ritorno dei Carraresi nel 1390⁵⁹. Rivol-

56 «Sic michi mores tui, sic vita, sic etas atque habitus persuasere, et sacellum tuum quem unum locum in paternis penetibus aptum silencio, studiis, et orationibus elegisti, ita sese animo meo affixit, ut ab eo michi primum talis meditatio nata sit, in quo non aliud quam templum ipsum castitatis sobrie contemplari videor».

57 Cfr. i vv. 1-3 dell'epistola: «Inclyta feminei lux et nova gloria sexus / et rarum in terris speculum, quo fulget honesti / candor; ibive *animum clausit natura virilem*»: Zaccaria, *Una epistola metrica* cit. «Chastity is associated with intelligence as well as power. Maddalena's study, the site of her intellectual activity, is identified by the author with the Temple that houses the personification of Chastity. (...) That same Temple is later identified with memory (...) [and] appears to be the mind of Maddalena, in which she is ensconced like a strong but captive goddess. (...) The association of chastity with intelligence and military or masculine strength here enunciated by Loschi becomes typical of the male humanist vision of the learned women in the Renaissance»: King, *Goddess and Captive* cit., p. 107. È ancora King a notare che il figlio di Loschi, Niccolò, «wrote a poem to Nogarola [Isotta e Ginevra] lauding her chastity in language and imagery reminiscent of his father's to Scrovegni», ivi, p. 113, n. 26.

58 Trascrivo la lettera, con qualche lieve correzione formale, dal ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 141 inf., c. 151rv.

59 La lettera a Giacomo del Verme, trasmessa dal ms, Modena, Biblioteca Estense Uni-

gendosi a principi, segretari e ufficiali, Maddalena intervenne quindi direttamente e con la propria penna nella vita politica del suo tempo, in modo analogo a quanto faceva anche Nogarola. È stato notato che la lettera di Maddalena a Giangaleazzo «serviva anche per metterlo al corrente che [a Padova] esisteva una donna letterariamente dotata, in grado di scriverne le lodi in latino»⁶⁰. Il fatto andava evidentemente valorizzato, a lustro della città ma anche della famiglia della donna: in apertura della lettera a Giacomo del Verme Maddalena ricorda che a sollecitare la scrittura di quel testo era stato Ugolotto Bianciardo, generale visconteo suo congiunto («strenui viri domini Ugulotti consanguinei mei hortatione commota vobis scribere paro»). Pure in mezzo a ripetute scuse per la propria rozzezza («me, rudissimi ingenii feminam, recomendo»)⁶¹, Maddalena non manca però in quel testo di sottolineare la propria capacità di scrivere («Magdalena de Scrovignis scripsit *manu propria*, uti scit, Paduae»)⁶², facendo prova di una coscienza che in Angela Nogarola trova espressione ancora più esplicita e rivendicativa nei versi a Niccolò Facino:

Femineae morem coeperunt namque cohortes,
tempore quod nullas latices gustasse moderno
fertur Gorgoneos doctasque audisse sorores.
At, natura, pari rerum ratione creatrix,
femineam formare animam pariterque virilem
diceris atque soles aequas infundere mentes.
Ergo tuum veteres non poscere, femina, vates
Naturaeque munus sexum dotavit utrumque.
(vv. 10-17)

Ad essere difesa in questa lettera è la legittimità intellettuale e poetica femminile tutta intera, in una prospettiva che restituisce con nitidezza l'immagine di una donna pienamente consapevole dei propri strumenti. Non è l'ultimo dei motivi

versitaria, Campori App. 1258, è stata pubblicata da Medin, *Maddalena Scrovegni* cit., pp. 260-62. Le altre lettere note di Maddalena Scrovegni, tutte inedite, si leggono invece nell'ambrosiano C 141 inf. già citato: a Margherita di Durazzo (c. 150r), a Pasquino Cappelli (151r), a Giangaleazzo Visconti (167v-168r). Sul codice si veda almeno C.M. Monti, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del convegno di Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di M. Ferrari, M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 153-216, in particolare pp. 155-70, con ulteriore bibliografia.

60 Jacobus, *Maddalena Scrovegni* cit., p. 38

61 Vd. anche quelle nella lettera a Pasquino.

62 Anni dopo, a Venezia, Maddalena stese *manu propria* anche il testamento, datato 24 maggio 1421, e più tardi un suo codicillo, che costituiscono gli unici suoi documenti autografi ad oggi noti (Venezia, Archivio di Stato, *Notarile, Testamenti*, busta 486b, fascicolo 2).

per studiare la produzione di Angela Nogarola e delle sue corrispondenti: i loro testi, la circolazione libraria che questi scambi lasciano intravedere, i rapporti reciproci e con corrispondenti anche illustri invitano a indagare in modo più articolato le loro figure e, più in generale, le forme della partecipazione femminile alla cultura letteraria preumanistica, superando definitivamente le letture riduttive o puramente encomiastiche entro le quali tale partecipazione è stata per lungo tempo interpretata e confinata.

APPENDICE

A vantaggio di una futura edizione integrale delle lettere di Nogarola riporto di seguito la lista dei suoi testi e di quelli a lei indirizzati, indicando *incipit* ed *explicit*, testimoni e, quando disponibili, edizioni e traduzioni. Per i testimoni che non ho potuto consultare di persona o in fotoriproduzione, segnalo la fonte da cui traggio la notizia. Raccoglio in una sezione separata i testi adespoti dell'estense che propongo di includere nel *corpus* delle lettere di Nogarola. *Incipit* ed *explicit* sono citati secondo le edizioni, quando disponibili, sempre esplicitamente indicate. Per i testi inediti *incipit* ed *explicit* sono trascritti direttamente dai manoscritti, ma verificati nel caso dei componimenti trasmessi dal ms. Trento, Biblioteca Comunale, 4973 sul saggio guariniano di Luciano Capra. Si segnalano inoltre dubbi (?) lezioni probabilmente corrotte (sic). Non si interviene con correzioni al testo se non per la normalizzazione delle grafie e nel caso di un'integrazione segnalata da parentesi uncinate; si applicano tuttavia punteggiatura e maiuscole. Nell'ordinare i testi si è cercato di rispettare e restituire, per quanto possibile, la disposizione delle serie nei manoscritti. L'operazione è risultata nel complesso agevole: al netto dei testi trasmessi in attestazione unica, i casi in cui i testimoni si sovrappongono presentano discrepanze di ordine solo in un numero limitato di occorrenze.

LETTERE DI ANGELA NOGAROLA

1. Angela Nogarola a Maddalena Scrovegni, lettera in prosa

Inc. *Spectabilis, generosa, tamquam mater honoranda, ut per aliarum notam litterarum vobis intimabo*

Exp. *Videre videor nostre vite erumnas desuper irridere valete in domino, ut opto*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana 784, c. 144r

Edizioni.

Nogarola, *Opera* cit., vol. II, pp. 305-307

2. Angela Nogarola a Pandolfo Malatesta (30 vv.)

Inc. *Nate dea, que nunc animo sententia surgit?*

Exp. *Princeps celse, meo magnoque medere dolori*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, c. 159r

Savignano sul Rubicone, Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatri, n. 71⁶³

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, pp. 293-95

Parker, *Latin and Greek cit.*, pp. 252-53

Id., *Angela Nogarola cit.*, pp. 18-19 e 23-25

3. Angela Nogarola a Giacomo da Carrara (vv. 26)

Inc. *Summe parens rerum, summi regnator Olympi*

Exp. *Sed cuncti pariter concordi pace furemur*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, cc. 159v-160r

Kremsmünster, Benediktinerstift, CC 4, 186r⁶⁴

Pommersfelden, Gräflich Schönbornsche Bibliothek, 168, 183v⁶⁵

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, pp. 298-99

Parker, *Latin and Greek cit.*, pp. 256-57

Id., *Angela Nogarola cit.*, pp. 20-21 e 25-26

4. Angela Nogarola a Gian Galeazzo Visconti (vv. 7)

Inc. *Magne parens, qui cuncta regis per principis aulam*

Exp. *Heu populo miserere inopi nimioque labori*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, c. 160r

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, p. 300

Parker, *Latin and Greek cit.*, pp. 255

Id., *Angela Nogarola cit.*, pp. 20 e 25

63 Le carte del codice non sono numerate. Il testo di Nogarola è il secondo delle *Poesie Latine* secondo la numerazione che l'Amaduzzi attribuisce, in indice o in testa alla prima carta, ai vari opuscoli contenuti nel codice. Ringrazio per la gentilezza e la solerzia la segreteria della Biblioteca, che mi ha aiutato nella consultazione del materiale a distanza.

64 Stevenson, *Women latin poets cit.*, p. 511; per la c. 186r il catalogo online manuscripta.at indica la presenza di un *Carmen gratulatorium Iacobo de Carraria dedicatum*, attribuito dubitativamente a Angela Nogarola.

65 *Ibidem*.

5. Angela Nogarola a Niccolò Facino (vv. 4)⁶⁶Inc. *Non aliena meis imponere vellera membris*Exp. *Alterius, picti nota est mihi fabula corvi*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, c. 163r

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 89r⁶⁷

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, p. 301Parker, *Latin and Greek cit.*, pp. 257-58Id., *Angela Nogarola cit.*, pp. 19 e 256. Angela Nogarola a Niccolò Facino (vv. 21)⁶⁸Inc. *Ac veterum laudes nobis ascribere vatum*Exp. *Et pia sint votis numina prona tuis*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, cc. 162v-163r

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, pp. 302-303Parker, *Latin and Greek cit.*, pp. 257-58Id., *Angela Nogarola cit.*, pp. 19 e 25

7. Angela Nogarola a Antonio Loschi (vv. 26)

Inc. *Inclita, palladio radians fulgore poesis*Exp. *Ne renuas, tandemque tuum mihi pandere fontem*

Testimoni.

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, c. 10v

66 I testi 5 e 6 sono disposti in ordine inverso rispetto al ms. riccardiano, secondo la congettura di Abel. L'editore ipotizzava che il testo facesse tutt'uno con il successivo benché li desse alle stampe separati, conservando l'ordine dei versi del manoscritto e discutendo la congettura in apparato. I due testi sono considerati parte di un'unica lettera anche da Parker, che tuttavia ha offerto un'edizione del testo sensibilmente anche nell'ordinamento dei versi, tanto rispetto al manoscritto quanto rispetto alla congettura di Abel.

67 Nel manoscritto estense il testo è adespoto.

68 Vd. n. 67.

8. Angela Nogarola a Giacomo da Poncegoli (vv. 25)

Inc. *Aureus hesperiis iam se mergebat in undis*Exp. *Et vaga per placidos decurret planta meatus*

Testimoni.

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, c. 15r

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=α.G.5.15), cc. 89v-90r⁶⁹

9. Angela Nogarola a Antonio Loschi (vv. 32)

Inc. *O decus Aonidum, radiis decorate Minerve*⁷⁰Exp. *Semper honorabo, liceat modo, semper amabo*

Testimoni.

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, c. 15v

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=α.G.5.15), cc. 90v-91r

10. Angela Nogarola a Antonio Loschi (vv. 8)⁷¹Inc. *Quem mihi scripsisti sumpsit, dilecte, libellum*Exp. *Ipsa valet genetrix sexu cum prolis utroque*

Testimoni.

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, c. 15v

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=α.G.5.15), c. 91r⁷²

11. Angela Nogarola a Mabilia di Thiene (vv. 30)

Inc. *Indolis o nimium clare celebranda virago*Exp. *Iamque vale, nostri memor duc tempora felix*

Testimoni: Trento, Biblioteca Comunale, 4973, c. 20v

12. Angela Nogarola a Antonio Loschi (vv. 4)

Inc. *Si modo me veniens studiis iuvenilibus actam*Exp. *Commoveat; labor stimulos frenare iuvente*

69 Nel manoscritto estense il testo è adespoto.

70 Nel manoscritto estense il testo è adespoto e l'*incipit* presenta la variante *comes* in luogo di *decus*.

71 Nell'estense questi versi seguono i precedenti senza soluzione di continuità ma una mano, probabilmente diversa da quella che scrive il testo, appone un segno in corrispondenza dell'*incipit*.

72 Nel manoscritto estense il testo è adespoto.

Testimoni.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5221, c. 122^v

Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, Manoscritti, 8 (A.I.8), c. 1^r

München, Universitätsbibliothek, 4^o cod. MS 768, c. 138^v

Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XII 210 (4689), c. 98^r e c. 104^r

Edizioni.

Nogarola, *Opera* cit., vol. II, p. 304

Parker, *Latin and Greek* cit., p. 251

Id., *Angela Nogarola* cit., pp. 18 e 23

LETTERE DUBITATIVAMENTE ATTRIBIBILI
AD ANGELA NOGAROLA DAL CODICE ESTENSE⁷³

1. Angela Nogarola (?) a Giacomo da Poncegoli (vv. 8)

Inc. *Multa procax equidem scrutari cura laborat*

Exp. *Me, precor, et? nostras matri committe sorores*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 89^r

2. Angela Nogarola (?) a Giacomo da Poncegoli (vv. 4)

Inc. *Si libet aut frigido describam carmina saxo*

Exp. *Labuntur tenui risu cum tempore mela* (sic)

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 89^r

3. Angela Nogarola (?) a Giacomo da Poncegoli (vv. 28)

Inc. *Splendida magnificus dederat convivia milles*

Exp. *Alta viget genetrix una cum prole suorum*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 89^{rv}

73 È escluso da questa tavola il componimento che, nell'estense, apre la serie di testi qui considerati, poiché non presenta i caratteri di una lettera e non reca l'indicazione del destinatario.

4. Angela Nogarola (?) a Giacomo da Poncegoli (vv. 10)

Inc. *Legibus o fulgens sacris celebrime doctor*

Exp. *Scriptaque nunc nostros pulsantia (?) plurima posces*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 90r

5. Angela Nogarola (?) a Antonio Fantesello (vv. 8)

Inc. *Aurea marmoream velox mittatur ad urbem*

Exp. *Una valet genetrix sexu cum prolis utroque*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 90r

6. Angela Nogarola (?) a Antonio Fantesello (vv. 4)

Inc. *Tempore, care, brevi concessum trade libellum*

Exp. *Nam michi si renuam rapies, heu, Dite (?), Maronem*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 90rv

7. Angela Nogarola (?) a Antonio Fantesello (vv. 9)

Inc. *Nuper marmoream Lodoici nuntius urbem*

Exp. *Est sibi Petrarce proprio sub iure volumen*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 90v

8. Angela Nogarola (?) a Antonio Fantesello (vv. 6)

Inc. *Care papienses iam contigit ille penates*

Exp. *Sic michi concordi narrabit (?) carmina voce*

Testimoni.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 427 (=a.G.5.15), c. 90v

LETTERE AD ANGELA NOGAROLA

1. Matteo d'Orgiano a Angela Nogarola

Inc. *Metricam literam tuam versibus octo distinctam, virgo immo virago clarissima, nuper mihi delatam*

Exp. *Nec immerito, ut bene nosti ipsam alacrem iocundamque vocat ut tu eandem similiter vultu corizare prenominas etc.*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, c. 144v

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, pp. 308-11

2. Pandolfo Malatesta ad Angela Nogarola (vv. 17)

Inc. *O decus egregium, virgo celeberrima musis*

Exp. *Ergo vale precibus piis ignosce quod obstem*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, c. 159v

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, c. 17r

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, pp. 296-97

3. Pandolfo Malatesta ad Angela Nogarola

Inc. *Egregie indolis virago, nullius fere alterius rei*

Exp. *Curabo ocius istud vel illud posterius habeas.*

Testimoni.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 784, c. 159v

Edizioni.

Nogarola, *Opera cit.*, vol. II, p. 297

4. [Morato] Avogaro d'Orgiano ad Angela Nogarola (vv. 52)

Inc. *Angela, si Cimbri cuntantur fidere, virgo*

Exp. *Fronde comas portum viridanti cumpta tenebis*

Testimoni.

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, cc. 16v-17r

5. Giovanni Nogarola ad Angela Nogarola (vv. 30)

Inc. *Spes vitae non parva me, spes unica fratris*Exp. *Et lete, modo fata sinant, ubicumque manenda*

Testimoni.

Trento, Biblioteca Comunale, 4973, cc. 17v-18r

6. Antonio Loschi ad Angela Nogarola (49 vv.)

Inc. *Laurus adest, posita in medio; certemus amici*Exp. *Sacra puella, novem sanctis soror addita Musis*

Testimoni.

Bologna, Biblioteca Universitaria, 3977, cc. 17v-18v

Edizioni.

Zaccaria, *Quattro epistole*, cit. pp. 119-42

7. Antonio da Romagno ad Angela Nogarola (vv. 47)

Inc. *Ite mei, non longa via est, que pingua Cimber*Exp. *Frondis apollinee capitis gestabis honores*La lettera è firmata: *Feltri X kalendas Sextiles. Tui venerator ingenii tuorumque successu<u>m exoptator Antonius de Romagno feltrensis*

Testimoni.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5223, cc. 25v-26r

Edizioni.

G. Faraone, *Antonio Loschi* cit., pp. 88-93

8. Gian Nicola Salerni in persona di Giacomo da Carrara ad Angela Nogarola (vv. 18)

Inc. *Altum o diva decus patrie veneranda beate*Exp. *Quod tulit implebit letis clamoribus aulam*

Testimoni.

Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, D 53, c. 65r⁷⁴

74 Ringrazio il bibliotecario Paolo Renzi per la squisita disponibilità e per l'aiuto prestatomi durante le ricerche.